



Iniziativa per la comunicazione fra polizia locale e le persone non udenti

Così ci si mette in ascolto di chi non sente e non parla

A fine settembre, in Campidoglio, è stato presentato il *flyer* «Sono sordo, ho problemi di udito», ideato dall'associazione "Emergenza Sordi" e promosso da Corecom Lazio e Presidenza del Consiglio di Roma Capitale, per favorire la comunicazione tra persone sorde e polizia locale. Si tratta di una brochure, adottata in via sperimentale, che consentirà di comunicare con maggiore efficacia in caso di controlli o richieste di aiuto. All'interno della brochure, infatti, tra le indicazioni presenti figurano simboli e scritte come: «Se mi puntate una torcia in faccia avrò difficoltà a vedere il vostro viso e a leggere il labiale; se sono sordo segnante, potrei aver bisogno di un interprete in lingua dei segni tramite App o videochiamata; non chiamarmi da dietro toccandomi la spalla o il braccio, potrei spaventarmi e agitarmi, bisogna stare di fronte a me per comunicare». «Il progetto è un'idea del nostro socio, Davide Mauri, che è anche segretario di "Emergenza Sordi" – ci spiega Luca Rotondi, presidente dell'associazione –. Durante la pandemia noi sordi abbiamo avuto grandi difficoltà comunicative a causa delle mascherine chirurgiche e Ffp2, soprattutto nel corso dei controlli effettuati per verificare le autocertificazioni con cui i cittadini uscivano di casa nel periodo del lockdown. La comunicazione era sempre più difficile, alcuni non volevano abbassare la mascherina nonostante una circolare del Ministero dell'interno lo consentisse, poiché non erano a conoscenza di questa deroga. Si è pensato così di creare dei volantini con

pittogrammi, molto chiari da comprendere, per facilitare l'interazione tra noi e gli agenti».

La circolare ministeriale, a cui il presidente di "Emergenza Sordi" fa riferimento, richiamava l'attenzione sul fatto che il Dpcm del 3 del novembre 2020, nel rendere obbligatorio l'uso dei dispositivi di protezione delle vie respiratorie, esonerava dall'osservanza di tale obbligo «i soggetti con patologie o disabilità incompatibili con l'uso della mascherina» e che era possibile dismettere temporaneamente l'uso della stessa «nell'interlocuzione con persone affette da problemi di udito». Per ovviare a questa difficoltà, erano state diffuse mascherine chirurgiche trasparenti della ditta Dienpi, con cui "Emergenza Sordi" collabora grazie a un protocollo d'intesa, e validate dall'Istituto superiore di sanità. «L'ex Commissario straordinario per l'emergenza Covid-19, il generale Figliuolo, aveva provveduto a far distribuire queste mascherine in tutte le scuole che le avevano richieste, ma purtroppo non

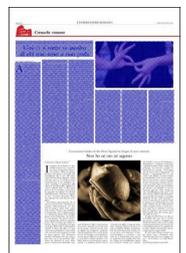
erano molte», sottolinea Rotondi.

Tuttavia, se ad oggi, l'obbligatorietà dell'utilizzo dei dispositivi di protezione individuale è venuta meno nei mezzi e nei luoghi pubblici, consentendoci di riconquistare una normalità che sembrava svanita, per le persone con deficit uditivo restano diverse barriere, in particolare, a livello sanitario. «Il problema vero è che, per agevolare la comunicazione tra i sanitari e le persone sorde, avrebbero dovuto diffondere mascherine trasparenti soprattutto nelle strutture ospedaliere, dove per

il momento è obbligatorio indossarle fino a fine ottobre. Tra l'altro, negli ospedali dovrebbero essere presenti interpreti Lis (Lingua italiana dei segni) nel rispetto della Legge n. 18 del 3 marzo 2009 che ha ratificato la Convenzione Onu sui diritti delle persone con handicap, poiché la criticità più grande risiede per l'appunto nella comunicazione – prosegue Rotondi –. Noi abbiamo realizzato dei *flyers* da diffondere nei reparti ospedalieri, totalmente gratuiti, in collaborazione con l'Associazione "Ancora Casa" e Gruppo Monza-Brianza Cismom – Corpo italiano di soccorso dell'Ordine di Malta – ma, nonostante la loro grande

utilità e i due importanti patrocinii della Federazione nazionale degli ordini dei medici chirurghi e degli odontoiatri e dell' Agenzia regionale emergenza urgenza della Regione Lombardia (Areu), la loro diffusione non è stata così capillare come per i volantini della polizia locale. Roma è stata la prima città metropolitana a sposare questo progetto, ma grazie a un piccolo contributo Covid-19 da parte della Fondazione "Pio Istituto dei Sordi" di Milano, che ci ha consentito di stampare 15mila *flyers*, abbiamo potuto diffonderli anche in altri comuni», aggiunge Rotondi.

Sfruttando la tecnologia, che permette di velocizzare la risoluzione di alcune problematiche, e traendo insegna-





mento dalle difficoltà vissute durante la pandemia che ha amplificato le discriminazioni, "Emergenza Sordi" ha lavorato su alcuni aspetti che impediscono una reale integrazione delle persone sorde al fine di trovare soluzioni efficaci. «Sin dalla sua nascita, la nostra associazione riserva un'attenzione particolare alle chiamate di tipo emergenziale, fondamentali in situazioni di pericolo o difficoltà. Il nostro sogno è quello di coprire più comuni d'Italia con "Municipium", un'applicazione per

ora attiva in 7 comuni per le chiamate d'emergenza direttamente alla sala operativa della polizia locale. Utilizziamo anche un'App dell'Arcu, con cui collaboriamo dal 2016, chiamata "Where are u" che consente a tutti, anche alle persone sorde, di chiamare il 112 in tre differenti modalità: silenzioso, voce e chat. Per il momento, il servizio è operativo in undici regioni, ma presto lo sarà anche in altre». Queste applicazioni rappresentano passi fondamentali per facilitare la vita delle persone sorde, ma non sono sufficienti se a livello sociale persistono dinamiche di esclusione e mancanza di politiche di sensibilizzazione sul tema. «La tecnologia ha fatto passi da gigante e semplifica di molto la vita di tutti i giorni, ma le difficoltà maggiori nascono dal-

l'approccio delle persone per le quali siamo 'invisibili - aggiunge Luca Rotondi -. C'è molta discriminazione nei nostri confronti a causa della forte ignoranza e di una vera e propria mancanza di sensibilità sulla nostra condizione: la sordità non è una malattia, è solo un deficit uditivo. Il progetto con la polizia locale consente di stabilire una comunicazione migliore tra noi e gli agenti, ma abbiamo conquistato soltanto un piccolo mattone della vita quotidiana», spiega il presidente di "Emergenza Sordi". Le mag-

giori criticità permangono a livello dei trasporti dove, fa notare il rappresentante dell'associazione, «dovrebbero avvisare con segnali luminosi le motivazioni di uno stop improvviso della metropolitana, per esempio» e in ambito sa-

nitario, in cui, oltre alla presenza di operatori Lis, manca spesso «una certa dose di sensibilità, anche se i giovani medici sono più attenti alle tematiche inclusive».

È importante ricordare che «il diritto di esser assistiti completamente anche nella comunicazione appartiene a tutti, comprese le persone sorde», conclude Rotondi. C'è ancora molto da lavorare da un punto di vista sociale e culturale per favorire un'inclusione reale delle persone con deficit uditivo, anche se un grande passo in avanti verso questa direzione è stato fatto un anno fa con il "Decreto Sostegni bis" in cui, all'articolo 34-ter, «la Repubblica riconosce, promuove e tutela la lingua dei segni italiana (Lis) e la lingua dei segni italiana tattile (Lista)».

